

## **Perché l'accordo tra l'Italia e la Libia sui migranti potrebbe essere illegale**

Internazionale

Annalisa Camilli,

20 febbraio 2017

Il memorandum d'intesa sui migranti firmato il 2 febbraio dall'Italia e dalla Libia potrebbe essere illegale. A sostenerlo è un gruppo di giuristi, ex politici e intellettuali libici che il 14 febbraio ha presentato un ricorso di 23 pagine alla corte d'appello di Tripoli. I sei libici, tra cui diversi ex ministri, sostengono che il memorandum sia incostituzionale. Innanzitutto perché, prima di essere firmato dal primo ministro Fayed al Sarraj a Roma, non è stato approvato dal parlamento libico e dal governo all'unanimità. Al Sarraj non ha ottenuto la fiducia dei parlamentari libici che si sono ritirati a Tobruk nel 2014. Inoltre l'accordo implicherebbe impegni onerosi da parte di Tripoli, che non erano contenuti nel trattato di amicizia tra Italia e Libia stipulato nel 2008, a cui il memorandum s'ispira. L'avvocata Azza Maghur, tra i firmatari del ricorso, ha spiegato in un'intervista al Corriere della Sera che l'accordo tra l'Italia e la Libia viola i regolamenti europei sull'asilo, perché permette il respingimento dei profughi in un paese che non riconosce la Convenzione di Ginevra sui rifugiati del 1951 e che non può essere considerato sicuro. Inoltre, secondo Maghur, l'accordo prevede finanziamenti da parte dell'Italia che non sono stati quantificati, in cambio di un impegno da parte della Libia che è altrettanto vago. "C'è il rischio altissimo di creare un clima di razzismo, con migliaia di detenuti in uno stato che non ha polizia né esercito", ha dichiarato Maghur al Corriere della Sera.

### **Il ruolo del parlamento italiano**

Dubbi sulla legittimità dell'accordo sono stati sollevati anche in Italia. Secondo il professore di diritto costituzionale Paolo Bonetti, il memorandum non rispetta l'articolo 80 della costituzione italiana, che prescrive la ratifica da parte del parlamento dei trattati internazionali che sono di natura politica e che implicano oneri finanziari da parte dello stato. "Il controllo parlamentare della politica estera è una delle caratteristiche essenziali della forma di stato democratica. La costituzione italiana anche in questo si distingue dallo Statuto albertino (articolo 5) grazie al quale l'Italia è stata trascinata nelle avventure più catastrofiche della sua storia: due guerre mondiali, tre avventure coloniali, tre alleanze militari sono state stipulate segretamente senza l'approvazione delle camere", afferma Bonetti. Secondo Bonetti l'accordo con la Libia è di natura politica: "È evidente che non si tratti di un accordo eminentemente tecnico, è un accordo di natura politica. C'è dietro tutta la critica al diritto d'asilo e alla cooperazione internazionale dell'Unione europea ed è così di natura politica che ha provocato il dissenso radicale di tutta una parte della Libia (il territorio controllato dal generale Khalifa Haftar)", spiega Bonetti. E su questo la costituzione è chiarissima: non può avere alcun valore senza l'autorizzazione del parlamento. L'accordo viola la Convenzione europea sui diritti dell'uomo "In secondo luogo", spiega Bonetti, "il memorandum dice che non ci saranno nuove spese da parte dello stato, tuttavia non è chiarito quale sarà l'impegno economico italiano. Questi sono oneri alle finanze che devono essere precisati e che di nuovo implicano una legge di autorizzazione alla ratifica, che deve essere approvata dal parlamento". Infine, secondo il costituzionalista, l'accordo viola la Convenzione europea sui diritti dell'uomo, che è inderogabile per gli stati membri dell'Unione. "Gli stati nazionali non possono derogare a trattati internazionali con altri trattati internazionali. La Convenzione prevale su tutto il resto. L'Italia non può eliminare gli obblighi che comportano il divieto di trattamenti disumani e degradanti, e il divieto d'inviare i migranti in stati dove subirebbero trattamenti inumani e degradanti (articolo 3 della convenzione)", conclude Bonetti. La professoressa di diritto europeo Chiara Favilli, esperta di politiche europee di immigrazione e asilo, solleva un'altra questione che riguarda la sostenibilità economica del memorandum e l'origine dei finanziamenti destinati a questa intesa: "Nel memorandum Italia-Libia si precisa che non ci saranno stanziamenti aggiuntivi oltre a quelli già previsti, ma non si capisce

bene a quale previsione ci si riferisce”, spiega Favilli. Come si finanzierà il memorandum? Questa materia è tutt’altro che chiara, secondo la docente di diritto europeo. “Si rinvia anche all’articolo 19 del Trattato di amicizia del 2008 che prevedeva un onere a carico del bilancio italiano per il 50 per cento e il restante a carico dell’Unione europea. Dalla legge di esecuzione del trattato si evinceva poi che quel 50 per cento a carico dell’Italia era di fatto pagato attraverso una tassa versata dalle aziende italiane impegnate in Libia come l’Eni. C’è da chiarire se questo articolo è ancora in vigore e altrimenti con quali fondi l’Italia provvederà a finanziare queste attività”.